

Y22 - Guasti 1880, pp. 344-347 - busta n. 1095, 131612

Iacopo da Montepulciano a Francesco Datini, Firenze [s.d.]

Uomo onorevole et amico carissimo, come padre. Io ho veduto senza alcuno mio merito quanto la vostra carit volentieri si stende in ne' miei benefici: e questo solo per grazia di Dio, e non per alcuno merito, ma per vostra buona natura caritativa e piena d'amore beneficiente. Naturale cosa, che le cose che in questa vita sono create, truovino le cose che ella natura ha congiunte. Sempre ho inteso dagli antichi uomini della misera terra ond'io nacqui, che infra quelli della vostra onorevole terra di Prato e i nostri fu uno 'stinto d'uno naturale e singularissimo amore; intanto che lungo tempo la nostra terra si governa con Cancellieri pratesi, e Ufficiali di guardia; e tutti officii in cui era molta fede e molta fidanza riposta in essere bene governati. E quelli della casa ond'io nacqui ebbono grande familiarit a' vostri gentili di Prato, ad i quali, con torre i nomi loro e per loro reverenza, lungamente si seguitarono. Le cose del mondo, alzate, tutto rovinano e vengono meno. Ora vedete che, senz'alcuna colpa, innocente (Dio testimonio), solo sospetto m'ha tenuto gi xv anni in prigione; incerto, se questo lungo tormento ar fine. Sono in questa miseria costituito, forse purgando il peccato di molti ond'io l'origine trassi; e me medesimo dispongo al cielo. Disposto sono d'avere pazienza, ma grave m' ormai, perch m'avvicino all'et canuta; e quello che la gioventudine leggiermente ha portato, la vecchiezza un poco se ne conturba. Pure Dio con la sua grazia mediatore; e non ha rispetto, se no ch'io sono sua creatura. Io vivo, e non so come; egli solo il sa. Niuna rendita appo me, se non come a colui che in solitudine nato: solo la penna con che io scrivo il potere mio e la mia ricolta; e con ansiet fatichevole vivo. Limosine da pi cittadini ricevo: et cci di quelli che, oltre alle limosine, mi sovengono spesso nelli stretti bisogni; ai quali, come i tempi sono da me promessi, satisfo di quello che mi soccorrono. E in questo modo vivo passando questo maroso, con faticarmi sempre, e dilettrandomi di fatica onesta e onorevole. Ora io ho inteso vostra graziosa proferta, ieri, per uno vostro mandato.

Francesco, io v'ho messo ad entrata ne' miei estremi bisogni. E notate: quand'io da voi vorr limosina, io ve lo scriver chiaro; per che di niuna cosa mi vergogno meno, che d'essere povero: quand'io vorr alcuna cosa da voi in prestanza, voglio che voi distinguiate l'una chiesta dall'altra. La limosina conviene che sia vostra e stia in voi; e cosi ogn'altro beneficio ch'io vi domandasse: ma domandovi di grazia, che quando io vi chieggo niente in prestanza, che voi facciate la partita in sul vostro libro, e diciate: Iacopo da Montepulciano de' dare. E questo dico, perch quello ch'io voglio rendere, voglio che mi vogliate avere prestato; e per debitore, e non dato: per che 'l dare io vi riserbo alla estremit grande. E posto ch'io non sia mercatante, ma de' mercatanti amico; pure di fede sapete, che nullo gentiluomo, chi vuole onore, debba esser avanzato da niuno mercatante. E per la promessa mia voglio nelle cose picciole reputiate avere ad avere, come propio uno fidatissimo banco ve lo promettesse. E questo per tutte le volte sia detto. La passata guerra mi tur tutte le vie, onde alcune coselline da Siena e da Perugia aver poteva. Ora la grazia di Dio ha aperta questa via: pure, quand'io fosse aiutato, potr rispondere; e per non mi sono allargato. E per concludere: Francesco, io ho certi miei pannicelli e libri pegno all'usura; e sono per non troppa quantit; penso che XIII lire me gli ricoglie, e perdegli. E per Dio, come. di sopra detto, della povert non mi vergogno. Io v'ho, infra l'altre cose, uno paio di lenzuola, che non n'ho pi; e senza esse sono dormito in su uno povero letto, gi due mesi: perdomele. Se mi poteste le dette coselline fare ricogliere, mi serebbe caro molto: e io a poco a poco canceller con voi la ragione. Francesco, io so le fortune e le perdite che avete fatte nell'anno passato; e so come il Comune v'ha trattato; e come sta chi non ci ha stato, e sia riputato ricco, lo sono di tutto informato, e per non mi stendo a maggiori cose: e quest' di quelle ch'io non voglio che sia limosina, anzi credito. S che, vedete, III fiorini mi scampano parecchi mie coselline: e come io verr pigliando denari, ve gli rimander; e canceller la ragione, per conservarmivi

in ne' miei bisogni. Io sono stato pi d sospeso; e pure mi sono assicurato, e ho posto dall'uno lato la vergogna. Caro mi ser, e a grazia singularissima reputer questo. Oggi mi corre il termine; e io pensai rimediare con colui a cui scrivo. Et egli ito a Piombino, per cagione di sue mercatanzie, e non in Firenze lo so bene che n per mio merito n per parentado n per amicizia intrinseca questa gravezza io vi debbo dare: ma l'animo mio puro e sincero, disposto a fare mio dovere, m'assicura. Oltra ci mi farete grazia, ch'io vi possa uno d vedere o parlare con voi. Cristo sia vostra guardia. Per lo vostro amico Iacopo DA MONTEPULCIANO, in prigione. Onorevole uomo Francesco di Marco, suo caro e come padre.